

# Nuovo Eden: «Cuban dancer il sogno di un talento puro»

## Il «docu»

Del film programmato per la Giornata della Danza parla il suo montatore Ventriglia

BRESCIA. «I documentari sono come gioielli cesellati con l'anima dei registi e dei montatori. Per "Cuban dancer" ci sono voluti circa 5 anni». Parole di Armando Duccio Ventriglia, uno dei montatori del film, bresciano d'adozione, atteso nella sala del Nuovo Eden per la proiezione di domani sera, in occasione della Giornata internazionale della danza (alle 20, via Nino Bixio 9, biglietto d'ingresso a 6 euro, ridotto 5, titolari di Eden Card 4,50; replica martedì 4 maggio alle 17. In lingua originale, sottotitolato).

L'opera, diretta dal regista italo-nicaraguense Roberto Salinas, porta sul grande schermo la storia del talentuoso quindicenne Alexis, studente della Scuola Nazionale di Balletto di Cuba, che aspira a diventare un professionista in patria, finché all'orizzonte si profila per lui un nuovo destino, negli sfolgoranti quanto competitivi Stati Uniti d'America: i suoi genitori, infatti, decidono di trasferirsi in Florida per ricongiungersi con una sorella del ballerino.

Partendo con loro Alexis affronterà nuove sfide che sconvolgeranno la serenità della sua adolescenza, dapprima quella del distacco dagli amici e dalla sua ragazza Yelenia, poi la non meno ardua del ricomin-



«Cuban Dancer». Sulla destra, il ballerino Alexis

ciare da capo, con uno stile di danza diverso.

«Cuban dancer» ha vinto il Premio del pubblico al San Francisco Film Festival ed è stato presentato fuori concorso nella sezione "Alice nella Città" della Festa del Cinema di Roma. «Avevo già collaborato con Salinas - racconta Ventriglia - per un documentario nicaraguense, dedicato a un'opera lirica messa in scena da italiani. Roberto, spostatosi poi a Cuba, e deciso a raccontare la storia di Alexis, mi ha coinvolto fin da subito, a distanza. Il giovane ballerino dal primo istante mi ha dato l'idea di un "illuminato", come tutti quelli che capiscono già da adolescenti cosa desiderano fare nella vita. Montando le sequenze ammiravo molto la sua consapevolezza e la sua

purezza: pur divenuto protagonista di un film, non mostrava troppo interesse per l'auto-rappresentazione, diversamente da molti suoi coetanei, probabilmente per un diverso rapporto con i media maturato crescendo a Cuba».

Nelle note di regia Salinas afferma che «la danza cubana svela il sentire di un popolo in costante dialettica con la propria identità», evocando una vera e propria «poetica dell'addio» della

la quale l'arte si nutre.

«Nel documentario si delineano la condizione dell'errante e il ritratto di una famiglia dalla grande generosità d'animo - sottolinea il montatore - e credo che il pubblico possa immedesimarsi, in particolare i più giovani». //

PAOLO FOSSATI

**Domani  
la proiezione  
nella sala  
di via Bixio,  
poi in replica  
martedì  
4 maggio**